



Intervista a Maurizio Landini

«Cacciano l'Unità e la Fiom perché vogliono espellere il dissenso»

«Il governo batta un colpo: convochi Marchionne per far tornare subito negli stabilimenti sindacato e giornale. In gioco l'idea di democrazia»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'esclusione della Fiom e quindi de l'Unità dalle fabbriche conferma come la Fiat stia instaurando un regime autoritario in cui chiunque dissente è espulso. In gioco c'è l'idea stessa di democrazia e per questo continuo a chiedere l'intervento del governo: batta un colpo e convochi Marchionne per far tornare noi e il vostro giornale negli stabilimenti». Maurizio Landini

ni sta girando l'Italia in vista dello sciopero e della manifestazione di venerdì prossimo a San Giovanni a Roma. Spiega le ragioni del suo sindacato senza dimenticare il nostro giornale, accomunato nell'ostracismo di Marchionne: «Sono i nostri delegati che lo hanno sempre affisso nelle bacheche».

Landini, martedì davanti alla Magneti Marelli di Bologna la Cgil manifesterà a sostegno de l'Unità.

«È un'iniziativa importante che abbiamo sollecitato. Però bisogna comprendere come la vicenda delle bache-

che è dentro alla decisione della Fiat di escludere dalle fabbriche il più grande sindacato, la Fiom Cgil. L'attacco al sindacato e quello alla libertà di stampa sono due facce della stessa logica, quella di costruire un contratto che espelle i lavoratori che non abbassano la testa. Quando ai tre lavoratori di Melfi Fiat dice di rimanere a casa "tanto vi paghiamo lo stesso", nonostante una sentenza che arriva dopo altre tre che hanno riconosciuto l'azienda colpevole di comportamento anti-sindacale, quando i capi reparto in tutte le fabbriche del gruppo si

trasformano in delegati sindacali tenendo assemblee per spiegare il contratto, quando i lavoratori per andare al bagno devono chiedere le chiavi specificando per quanti minuti si assenteranno, siamo davanti a una discriminazione così grande che chiama in causa non la Fiom, la Cgil o l'Unità, ma tutto il mondo del lavoro. E non solo».

La politica

«Dal 2010 il quadro è cambiato. Non c'è più Berlusconi ed è evidente un indebolimento dei partiti che non considero positivo»

Per questo voi venerdì scioperate con lo slogan «Democrazia al lavoro». Da sindacalista che aria annusa in giro? Molti gioirebbero per un vostro flop...

«In queste settimane stiamo incontrando innanzitutto i lavoratori metalmeccanici che stanno vivendo sulla loro pelle un attacco senza precedenti ai loro diritti. In più intorno alla Fiom vedo crescere un consenso sociale che tocca il mondo della cultura (a cui ho rivolto un appello ricevendo adesioni importanti) e dell'università. La nostra battaglia Fiom si lega con una richiesta di partecipazione dal basso, per un nuovo modello di sviluppo e di democrazia partecipata. Sul palco infatti daremo spazio ai precari, agli studenti, al movimento per l'acqua pubblica. Dai segnali che ho, comunque, sono sicuro che la manifestazione sarà un successo».

Il paragone, scontato, è quello con la manifestazione del 16 ottobre 2010. Il clima però è cambiato...

«È cambiato il quadro politico. Non c'è più Berlusconi ed è evidente un indebolimento dei partiti che non considero positivo. Sul piano sociale invece la crisi è peggiorata e, soprattutto, quello che denunciavamo un anno e mezzo fa, il fatto che il contratto di Pomigliano non fosse un caso isolato ma l'inizio di un progressivo attacco ai diritti di tutti i lavoratori, si è sostanzialmente avverato: per questo abbiamo scelto la frase "Democrazia al lavoro"».

Nel Pd intanto la partecipazione alla vostra manifestazione è diventata una questione delicata. Quanti esponenti crede che alla fine verranno in piazza con voi?

«Spero e credo molti, naturalmente. Però posso dare una notizia: uno di loro parlerà dal palco. Si tratta del presidente della Comunità montana della Val di Susa Sandro Plano, che è del Pd e appoggia il movimento "No